

R2

la Repubblica

L'uccisione di tre studenti in North Carolina.

Manifestazioni religiose boicottate da integralisti cristiani nel Texas.

Aggressioni e vandalismi sempre più numerosi.

Gli islamici degli Stati Uniti si sentono sotto assedio

E lanciano l'hashtag #lenostrevitecontano



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
«È UNA strage da odio anti-musulmano. Ecco il risultato del bombardamento che arriva dai media. Ogni giorno sentiamo parlare di terrorismo islamico, anch'esse l'Islam c'entra poco con i terroristi». Non ha dubbi Mohammad Abu-Salha, padre di una delle tre giovani vittime di una sparatoria a Chapel Hill, in North Carolina. Sua figlia Yusr, di 21 anni, insieme con la sorella Razan (19 anni) e il marito Deah Shaddy Barakat di 23, martedì sera sono stati uccisi da un vicino che li ha aggrediti in casa, crivellandoli di colpi. La polizia all'inizio ha scartato il movente religioso: «Disputa di vicinato, una lite per questioni di parcheggio». La moglie dell'assassino, il 46enne Craig Hicks, conferma: «Niente odio anti-musulmano, mio marito non ne era capace». Ma sulla pa-



L'IS INTERVISTA LA VEDOVA COULIBALY

I militanti dell'Is hanno pubblicato un'intervista con Hayat Boumedienne, la vedova del terrorista Amedy Coulibaly ucciso dalla polizia a Parigi il 9 gennaio dopo avere preso degli ostaggi in un supermercato kosher. Se

venisse confermata l'autenticità dell'intervista (ma sulla rivista pubblicata sul web dall'Is non ci sono immagini), si

tratterebbe anche della conferma che la donna si trova nel Califfato. «Sono nella terra del Califfato - dice Hayat nell'intervista - nella terra governata dalla legge di Allah»

gina Facebook di Hicks sono stati trovati messaggi anti-religiosi. E il padre della vittima conferma che «da tempo ce l'aveva con quei ragazzi per il modo in cui si vestivano, per quello che rappresentavano».

La vicenda ha fatto in poche

ore il giro del mondo. La comunità islamica d'America ha lanciato su Twitter un nuovo hashtag, #muslimlivesmatter, cioè "le vite dei musulmani contano". Riecheggia #blacklivesmatter, lo slogan diffuso dopo le uccisioni di neri da parte della polizia, Michael Brown a Ferguson ed Eric Garner a New York. I musulmani d'America si sentono sotto assedio, isolati e perseguitati da un'ostilità crescente? Il sentimento anti-islamico seguito all'attacco dell'11 settembre 2001, torna a infuriare per l'effetto di *Charlie Hebdo*, delle decapitazioni di ostaggi americani in Siria?

La denuncia del padre di Yusr è significativa per ciò che dice, ma anche per colui che la dice. Il dottor Mohammad Abu-Salha è un rispettato psichiatra, vive negli Stati Uniti da 30 anni, considera «l'America la nostra casa». I tre ragazzi uccisi erano studenti modello della

University of North Carolina. Oltre agli ottimi voti erano noti per le attività filantropiche, integrati nel quartiere, destinati a carriere di successo, se Hicks non li avesse sterminati. È la doppia faccia dell'Islam in America: la sindrome dell'assedio affiora, ma nel contesto di una comunità integrata, spesso benestante, molto diversa dalle banlieues di Parigi dove i giovani di origine nordafricana vivono in ghetti degradati con tassi di disoccupazione a due cifre.

La zona della North Carolina dov'è avvenuta la sparatoria di martedì, è nota anche come "Research Triangle", il triangolo della ricerca scientifica, per l'alta densità di università di eccellenza. Che attirano, fra i numerosi talenti multi-etnici, anche una folta comunità di religione musulmana: studenti o scienziati, dottorandi e futuri fondatori di start-up tecnologiche. Una zona ricca e tranquilla, ma turbata di recente da alcuni incidenti. Un altro ateneo della zona, la Duke University di Durham, ha dovuto rinunciare alla «chiamata alle preghiere per musulmani», che voleva diffondere tramite altoparlante dal campanile della cappella del campus. L'idea di amplificare la chiamata del muezzin da una chiesa cristiana era parsa come un simbolo potente, di convivenza pacifica tra le religioni. È stata condannata come blasfema, dal celebre predicatore evangelista Franklin Graham. Le autorità accademiche hanno preferito rinunciare, per «ragioni di sicurezza».

Tensioni e intolleranze si segnalano in altri Stati Usa. Nella capitale del Texas, Austin, un convegno di musulmani è stato interrotto da una manifestazione

Il musulmano d'America



ARIANNA FINOS

ne di integralisti cristiani, una donna si è impadronita del microfono e ha urlato: «Proclamo il nome del Signore Gesù Cristo sullo Stato del Texas. Il Texas è terra cristiana, cacciamo da qui l'Islam». Sempre in Texas, l'imam che avrebbe dovuto partecipare con preti e rabbini alla preghiera ecumenica e alla benedizione di un rodeo, ha rinunciato di fronte a un'ondata di proteste su Facebook: «Il rodeo è americano, i cowboy non vogliono imam». In Louisiana il governatore Bobby Jindal, repubblicano, ha detto che i musulmani «vogliono imporci la loro cultura e i loro valori, questa non è immigrazione, è invasione». E una tempesta di attacchi dalla destra religiosa si è abbattuta su Barack Obama, quando

il presidente parlando al Breakfast di Preghiera Nazionale ha osato ricordare che anche i cristiani ebbero le loro stagioni di fondamentalismo violento: dalle Crociate al Ku Klux Klan che perseguitava i neri del Sud agitando il simbolo della croce.

Quanto l'intolleranza anti-islamica si traduce in violenza? Gli attacchi dettati da "odio religioso" occupano uno spesso dossier nelle statistiche dell'Fbi. Prima dell'11 settembre 2001 erano rari: dai 20 ai 30 "crimini di odio" all'anno contro musulmani. Nel 2001, la tragedia delle Torri Gemelle provocò un boom di aggressioni: 500 nell'arco dei 12 mesi successivi. Da allora la media si è stabilizzata su livelli elevati: tra i 100 e i 150 casi all'anno. Pochissimi

sono omicidi; per la maggior parte aggressioni verbali e fisiche, intimidazioni, vandalismi. Ma i reati d'ispirazione anti-islamica sono solo il 13% della categoria di aggressioni motivate dalla religione; il 60% invece hanno come bersaglio gli ebrei.

Per valutare meglio la condizione degli islamici d'America, il prossimo censimento nazionale fra cinque anni introdurrà per la prima volta una nuova categoria etnica: i residenti «originari dal Medio Oriente e dal Nordafrica», che abbraccerà un pezzo consistente della comunità musulmana. Finora le stime sono approssimative: si va da un minimo di 1,5 milioni per i residenti «di origine araba» a 3,5 milioni se si includono i musulmani provenienti da India, Pakistan, Bangladesh, Indonesia, Turchia.

Il clima di sospetto è alimentato dall'annuncio del Dipartimento di Stato sui "combattenti stranieri": più di 100 cittadini col passaporto americano sono andati in Siria per arruolarsi fra i jihadisti dello Stato Islamico. Alcuni di loro hanno partecipato alle decapitazioni di ostaggi americani. E tuttavia si tratta di cifre minuscole, rispetto ai 3.600 musulmani dichiarati che servono in divisa nelle forze armate Usa; ancora più piccole rispetto alla vasta comunità islamica d'America, che proviene da 77 paesi diversi. Sotto il profilo della condizione socio-economica, la percentuale di famiglie musulmane con reddito medio annuo superiore ai 100 mila dollari è identica a quella dei bianchi. Perché ci siano gli estremi di una "questione islamica" dentro la popolazione americana, bisogna crearla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando la guerra tra i credenti è soprattutto il trionfo dei bigotti

NICHOLAS KRISTOF

NEL North Carolina, tre giovani musulmani attivi in opere di solidarietà sono stati uccisi da un uomo che si è definito ateo e ha espresso ostilità verso l'Islam e le altre religioni. La polizia sta indagando per capire se si è trattato di un crimine d'odio, mentre su Twitter è stata lanciata una campagna con l'hashtag #MuslimLivesMatter. In Alabama vediamo dei giudici che si rifiutano di approvare i matrimoni «di ogni genere», perché altrimenti dovrebbero approvare anche i matrimoni omosessuali. In un sondaggio condotto l'anno scorso, il 59% dei cittadini dell'Alabama si è detto contrario ai matrimoni gay. In qualche modo ci si richiama a un Dio d'amore per impedire di unirsi a delle coppie di innamorati.

Sono notizie molto diverse. Ma mi chiedo se si possa trarre da entrambe una lezione sull'importanza di resistere alla bigotteria, di combattere l'intolleranza che può infettare persone di qualsiasi fede — o prive di fede. Non credo che i musulmani debbano sentirsi in dovere di chiedere scusa per gli attacchi terroristici al *Charlie Hebdo*. Né credo che gli atei debbano scusarsi per l'uccisione dei tre musulmani. Ma forse è utile che ognuno rifletta sulla nostra capacità di "alterizzare" persone diverse per fede, razza, nazionalità o sessualità — e di trasformare questa alterità in una minaccia. Questo è ciò che l'Is fa nei nostri confronti. E, a volte, questo è quello che facciamo anche noi.

Alcuni di voi starà protestando: questa è una falsa equivalenza. È vero, c'è una grande differenza tra bruciare viva una persona e il non concedere una licenza matrimoniale. Ma, ripeto,

non è molto più che uno slogan dire «siamo meglio dell'Is!». C'è stato un pugnace atteggiamento difensivo tra i cristiani conservatori nei confronti di eventuali parallelismi tra gli eccessi cristiani e quelli islamici, come si è visto nella reazione indignata di fronte alla recente ammissione di Obama che anche l'Occidente ha molto da rimproverarsi. Obama ha perfettamente ragione: come possiamo chiedere ai leader islamici di combattere l'estremismo nella loro fede, se non riconosciamo l'estremismo cristiano, dalle Crociate a Srebrenica?

Abbiamo già esortato i musulmani a riflettere sull'intolleranza nel loro campo, e questa è un'occasione in cui i cristiani, gli atei e gli altri possono fare lo stesso. Anche il dramma legale in Alabama rievoca la fede, perché è un modo di affermare, battendosi i pugni sul petto, "sono più santo di te". Trovo strano che tanti cristiani conservatori siano ossessionati dall'omosessualità, di cui Gesù non parla mai, mentre sembra non si preoccupino di problemi che Gesù sottolinea, invece, come la povertà e la sofferenza. Nel 2012, un sondaggio tra gli americani tra i 18 e i 24 anni ha rilevato che la metà descrive il cristianesimo attuale come «ipocrita», «moralista» e «anti-gay». E ancora di più sono quelli che considerano più immorale guardare la pornografia che avere rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso. L'Alabama, ancora una volta, è dalla parte sbagliata della storia.

Papa Francesco è stato come una boccata d'aria fresca per cattolici e non cattolici, perché sembra meno moralista ed è più disposto a tenere una mano per aiutare. Dopo la tragedia nel North Carolina e il caos legale in Alabama, forse è un buon esempio per tutti noi.

© The New York Times
(traduzione di Luis E. Moriones)

© RIPRODUZIONE RISERVATA